

## Quel dito puntato contro gli islamisti

di SOUAD SBAI

**P**apa Francesco è rientrato a Roma, dopo i giorni straordinariamente intensi e di grande significato passati in Iraq. Gli incontri e le tappe effettuate offrono da sé una spiegazione dei vari risvolti della sua visita, sia sul piano apostolico che politico. Nel primo caso, l'attenzione è stata tutta per le comunità cristiane locali, martoriate da anni di sofferenze e tribolazioni. Rapimenti, sequestro di case e proprietà, uccisioni: la fuga nella regione autonoma del Kurdistan (dove il Pontefice ha celebrato una messa solenne), quando non in altri paesi del Medio Oriente o occidentali, come unica via di salvezza dall'inferno della Piana di Ninive su cui si è abbattuta la follia distruttiva di Al Qaeda prima, dell'Isis poi e oggi delle milizie estremiste sciite legate al regime khomeinista iraniano.

Non c'è ancora pace, non c'è ancora sicurezza per i cristiani iracheni e ciò non favorisce il loro contro-esodo, l'esercizio del diritto al ritorno in Patria, nel proprio paese d'origine. D'altro canto, seppur decimati, i cristiani iracheni rimasti a Mosul, Qaraqosh e altre località, non hanno certo perso la speranza per un futuro migliore, come dimostrato dalle manifestazioni di gioia ed entusiasmo con cui hanno accolto Papa Francesco. Una gioia ed entusiasmo, le cui ragioni può comprendere appieno solo chi ha davvero patito per circostanze avverse come guerre e persecuzioni. Da leader spirituale e religioso, il Pontefice ha rinfocolato di nuove energie positive l'animo dei cristiani iracheni, affinché mantengano salda la speranza e su di essa costruiscano nuove prospettive di vita.

Di nuove prospettive in Iraq non sono però affamati soltanto i cristiani o altre comunità come gli yazidi: è tutta la popolazione, specie la nuova generazione in costante protesta, a rivendicare diritti umani, libertà, democrazia, gridando basta a corruzione e violenza. È su tutta la popolazione irachena che pende il terrore generato dalle milizie sciite che imperversano ovunque, da nord a sud, uccidendo attivisti e chiunque si opponga al loro strapotere, con un occhio di riguardo per le donne che si battono per eguaglianza e diritti.

A desiderare la fine, il più presto possibile, del cosiddetto "settarismo", alimentato da Teheran anche in Iraq, è la stessa maggioranza sciita, che ha come punto di riferimento la moderazione del Grande Ayatollah, Sayyid Ali Al Sistani. Dalla città santa di Najaf, Al Sistani continua infatti a contrapporsi all'estremismo islamista degli ayatollah, oggi capeggiati dalla sedicente guida suprema del regime, Ali Khamenei, successore di Khomeini.

Non a caso, dopo l'arrivo a Baghdad e l'incontro con le più alte cariche istituzionali irachene, il presidente della Repubblica, Barham Salih, e il nuovo primo ministro, Mustafa Al-Kadhimi, Papa Francesco si è subito recato a Najaf da Al Sistani: uno smacco per Khamenei, ma non solo. Il "siete tutti fratelli", motto della sua visita in Iraq rilanciato nel corso dell'incontro interreligioso svoltosi nella Piana di Ur, località simbolica per le religioni abramitiche, è un dito puntato contro tutti gli islamisti del Medio Oriente e del mondo intero, che pensano che i "fratelli" siano solo quelli "musulmani".

Il richiamo di Papa Francesco, pertanto, è risuonato come un ammonimento anche alla corte del sultano Recep Tayyip Erdogan in Turchia e degli emiri Al Thani in Qatar, i grandi sponsor dell'islamismo

# Italia chiusa nei weekend?

Verso misure più restrittive in tutto il Paese e zone rosse nei fine settimana



internazionale. La "Fraternità Umana" invocata con la storica firma del documento di Abu Dhabi insieme al Grande Imam di Al Azhar, Ahmad Al-Tayyeb, e la visita successiva in Marocco, è un banco di prova che gli islamisti non riescono ancora a

superare, essendo rimasti prigionieri di logiche di guerra, conquista, predominio e sottomissione, dirette sia ai musulmani che ai non-musulmani, in un quadro dove continuano ad alimentare insicurezza e instabilità.

All'ammonimento si accompagna comunque la speranza, la speranza di un ravvedimento che induca l'islamismo a deporre le armi, "rinunciando ad avere nemici", come richiesto da Papa Francesco. A Istanbul, Doha, Teheran, lo ascolteranno?

## Forze armate nell'Ue: basta chiacchiere

di RICCARDO SCARPA

Il 26 febbraio scorso il Segretario generale dell'organizzazione dell'Alleanza atlantica, Jens Stoltenberg, è stato accolto dal presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, per incontrarsi coi capi di Stato e di governo dei ventisette Stati membri riuniti nel Consiglio europeo e confrontarsi su temi nuovi, come la difesa cibernetica, e vecchi, quali la stabilità nei Balcani. La scorsa settimana il generale Claudio Graziano, presidente del Comitato militare dell'Unione europea, formato dai capi di Stato Maggiore generale degli Stati membri, ha illustrato il piano d'azione della Commissione dell'Unione europea, presentato la scorsa settimana, volto a rafforzare le sinergie tra industria militare, civile e spaziale. Tutto questo si inserisce in un quadro già ampio, tra il Fondo europeo per la difesa di prossimo avvio, la Pesco (Cooperazione strutturata permanente), e l'attesa "bussola strategica" che dovrebbe mettere ordine su obiettivi e finalità.

Secondo il generale, per la prima volta nell'Unione europea vi è un Fondo per la difesa, coll'ambizione di contribuire a costruire "l'Europa della difesa", cioè a fornire risorse per integrare la Pesco e la cosiddetta "bussola strategica". Generare sinergie perché l'Europa è uno dei principali fornitori di fondi per lo sviluppo tecnologico attraverso la ricerca, il programma spaziale europeo, la sicurezza civile e anche la tecnologia digitale. L'obiettivo è collegare le tre dimensioni (civile, spazio e difesa) al servizio di un'ambizione politica e industriale: la sovranità tecnologica.

È necessario sorvegliare le tecnologie critiche, essere in grado di definire congiuntamente un elenco di tecnologie considerate tali: cloud, processori, tecnologie spaziali, crittografia quantistica e quant'altro. Ciò al fine di ridurre le potenziali dipendenze. Poi c'è lo sviluppo dei tre progetti faro, a partire dai droni, e quindi anche la capacità di integrare il know-how militare nella tecnologia dei droni civili. La ricerca spaziale, poi, è una componente-chiave per un accesso indipendente allo spazio e costruire credibilità di fronte alle azioni in questo settore da parte dei nostri alleati, come gli Stati Uniti d'America. Si lega al terzo progetto "faro", la connettività satellitare. Significa connettività per tutti, resilienza e capacità di garantire il backup delle reti terrestri, nonché sicurezza delle comunicazioni quantistiche.

Infine, l'innovazione dirompente. Integrando la dimensione della difesa in queste questioni i nordamericani riescono a far avanzare lo sviluppo tecnologico. La Commissione dell'Unione europea sta istituendo una rete di "incubatori di innovazione" per portare alla luce le migliori innovazioni che possono avere un inte-

resse per la difesa. È la padronanza delle tecnologie a fare il peso dell'Europa. Poi il generale Claudio Graziano ha citato la "bussola strategica", istituita nel giugno 2020 dal Consiglio europeo, il quale ha formalmente invitato l'Alto rappresentante a sviluppare, in stretta consultazione con gli Stati membri, una bussola strategica, un documento politico generale che consenta una visione condivisa dei rischi e delle sfide che l'Unione europea deve fronteggiare. Dovrà rafforzare la coerenza tra le iniziative di difesa e sicurezza comune.

Tutte queste sono iniziative non solo utili, ma indispensabili per restituire all'Europa quell'indipendenza tecnica, militare e politica ad essa mancante dalla fine del secondo conflitto mondiale. Questo rafforzerà l'Alleanza atlantica, in quanto rende più solido il pilastro europeo, nell'indipendenza tecnica e politica dell'Unione europea. Genera però le premesse di una difesa comune dell'Unione europea, non forze armate comuni. Ricorda il cosiddetto "biscione monetario" di quando gli Stati membri delle Comunità europee tentarono di avviare alle conseguenze sul mercato interno delle turbolenze sui cambi costringendo le monete degli Stati membri ad oscillare entro una banda rispetto una moneta fittizia, l'Ecu (Unità di conto europea), solo un valore astratto ricavato da una media ponderata dei valori delle valute nazionali. Non funzionò in quanto alcune cose non si possono fare per gradi. Se non si vogliono oscillazioni dei cambi in un mercato unico occorre una moneta unica. Così se si vuole una Unione europea con una difesa unica, necessitano forze armate dell'Unione. Altrimenti può succedere quanto è accaduto in Libia, dove uno Stato membro dell'Unione ha mosso una guerra per procura ad altro Stato membro, col risultato di attirarvi dalla Russia alla Turchia allo Stato islamico e di generare una zona potenzialmente molto pericolosa per l'Europa.

## Se piovono Draghi, l'apocalisse silenziosa

di MAURIZIO GUAITOLI

C'era una volta "La Mucca in corridoio". Adesso, invece, si intravedono i... Draghi, molto più ingombranti, in apparenza. La storia ha una testa e una coda, come tutti i racconti (anche politici) che si rispettano. Com'è iniziata la rivoluzione... gialla? Aggiungendo un pizzico di polvere da sparo nel calderone immobile e stantio della politica italiana. I veri fuochi di artificio hanno avuto inizio con il successo elettorale di maggioranza relativa della protesta (di massa) antisistema, che faceva capo al Movimento anti-leadership di Beppe Grillo e di Gianroberto Casaleggio. Caso più unico che raro, però, a causa della finta retorica del rifiuto originario

di qualsiasi alleanza con altri Partiti presenti in Parlamento, il Movimento Cinque Stelle non solo non aveva ottenuto dal presidente della Repubblica l'incarico al suo leader di formare un governo, ma per di più rischiava seriamente, dopo la lite con Matteo Renzi, di vedere neutralizzato il suo rilevante potenziale elettorale (pari al 33 per cento dei seggi parlamentari) e di favorire la formazione di un governo elettorale per la fine anticipata della legislatura. Così nacque con il forcipe il primo Governo Conte gialloverde con la Lega, che sanciva il sodalizio tra populistici e sovranisti e, poi, con un altro triplo salto carpiato mortale, il Conte-II giallorosso con il Partito Democratico che snaturava l'intero Movimento in chiave rosa e sinistrorsa. Che cosa lega le tre fasi del prima, del dopo e il presente di Mario Draghi? La colla del Potere: questa è la sola risposta possibile.

Fine della mascherata della democrazia diretta via Rousseau. Abbandono totale delle velleità di anti-leadership a favore del monopolio della leadership e della spartizione del potere a tutto tondo, pur di non andare al massacro delle elezioni anticipate. E, infine, apoteosi del trasformismo assoluto: sedere in Consiglio dei ministri con gli uomini del... "demonio" Silvio Berlusconi e con l'odiato ex Governatore della Banca centrale europea! Risultato finale? Volano coriandoli di Movimento Cinque Stelle. Gente che litiga, si separa, intenta cause civili al "Garante" e all'auto "reggente". Uno spettacolo da cabaret, con gente che da ogni versante politico registra dichiarazioni da pappagalino ammaestrato, recitandole con voce monocorde (spesso sgradevole) senza la minima passione e sostanza politica.

Ed è così che tutto il potere che conta è finito nelle mani di Mario Draghi, grazie all'altro contribuente netto della fabbrica delle nebbie: quel Pd di Nicola Zingaretti che, pur non avendo mai vinto una sola elezione dalla sua fondazione, ha governato più di ogni altro, tranne che nel breve intermezzo del Conte-I. Ovviamente, sempre evitando di fare quelle ultra-urgenti riforme di sistema che riguardano giustizia, Pubblica amministrazione e fisco. Tre enormi macigni affidati ora nelle mani di Draghi (i governi tecnici, in fondo, sono lì per fare cose così scomode che nessun Partito vorrebbe intestarsi) che dovrà rimuoverli, senza per questo restare travolto dalle relative macerie.

Intanto, se Atene-M5S piange, Sparta-Pd non ride e dissemina pezzi smembrati di sé tutti intorno a lei, a cominciare dalle spoglie dell'esaurito e nauseato ex segretario dimissionario. Certo, l'epicentro del terremoto si chiama Matteo Renzi, essendo l'affossatore del Conte-II e il promoter del Draghi-I. Ma il toscano machiavellico è un locus e non l'accumulatore di energia. Quel tipo di propulsore risiede nelle grandi cattedrali della massoneria internazionale finanziaria di ispirazione

rooseveltiana e keynesiana, come quella dei grandi banchieri centrali, tipo Draghi-Janet Yellen, favorevole ai Quantitative easing in presenza di crisi planetarie dei debiti sovrani e dei disastri economici provocati dalla pandemia di Coronavirus (si vedano in proposito la politica della Bce e della Fed (Federal Reserve System), con migliaia di miliardi di euro e di dollari iniettati nell'economia reale per il sostegno agli Stati e alle famiglie. E, non appena si è profilato il fallimento dell'operazione Recovery fund (a sua volta finanziata per migliaia di miliardi di euro dall'indebitamento comune dei Paesi Ue, fatto eccezionale per gli standard tardigradi ed egoisti di Bruxelles!), a causa dell'insipienza e dell'incapacità manifesta del Governo assistenzialista "spendi-e-spandi" del Conte-II, è scattata la tagliola renziana dell'ago della bilancia che si è spostato improvvisamente di lato, facendo franare Governo, alleanza elettorale M5S-Pd e tenuta interna dei principali azionisti del Conte-II.

Ben fatto Matteo, direbbe qualcuno. Certo, lo scivolone saudita Renzi se lo sarebbe dovuto risparmiare utilizzando meno ego e più buonsenso. Ma tant'è. Quello che, invece, va tenuto d'occhio, è proprio Mario Draghi, e per due buoni motivi. Il primo è riferito alla leadership futura della Ue (oggi a trazione franco-tedesca), una volta che Angela Merkel si sia ritirata dalla scena politica, alla quale l'attuale presidente del Consiglio potrebbe sostituire un asse Francia-Italia, che va dal braccio di ferro con Big Pharma e con Big Tech per la tassazione degli immensi profitti delle Major della Silicon Valley, per finire all'ipotesi di una Difesa e di una ricerca scientifica di base comuni, soprattutto nel campo dell'high-tech, dell'automotive e delle biotecnologie. Il secondo riguarda la nascita di un catalizzatore, necessitato e indotto proprio dalle modalità di insediamento e di funzionamento del Draghi-I, per la riformulazione dei contenuti politici e partitocratici italiani.

Nel frattempo, infatti, la sinistra farebbe bene a tenere nel massimo conto i consigli di Pier Luigi Bersani, Gianni Cuperlo e Walter Veltroni per ripartire con un progetto sul modello Ulivo-bis, e mettere così assieme un... campo vasto (tutti agricoltori politici, qui!), riunendo le anime sparse dei partiti di sinistra e un bel pezzo di pentastellati governisti che hanno tutto l'interesse a riconquistare spazi di potere nel 2023. Nel mentre, la Lega di Matteo Salvini-Giancarlo Giorgetti sta seguendo un suo percorso inedito per la teorizzazione di un... "sovranismo europeo"! Tutto cambi, affinché nulla cambi. Con buona pace del sovrano-populismo!

**L'Opinione**  
delle Libertà  
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

**IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA  
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI  
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**



**winover**

**SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI  
PER L'INDIVIDUAZIONE  
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE**

# È finito il tempo delle cattedrali

**N**on occorre scervellarsi a scoprire se Mario Draghi sia di destra o di sinistra. È tempo perso. Lui non sta di qua né di là: è banchiere al midollo. Pensa da banchiere, agisce da banchiere e diffida del prossimo da banchiere. È un dato di fatto che offre la chiave di lettura delle decisioni del Draghi politico. Che mandano in bestia a fasi alterne gli uni e gli altri degli schieramenti in campo. Nei giorni scorsi è toccato alla sinistra rimediare un cefalone dall'inquilino di Palazzo Chigi. La vicenda è stata rubricata dai media come "la grana della McKinsey". L'iniziativa ha coinvolto il ministro dell'Economia, Daniele Franco, responsabile della redazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) da inviare a Bruxelles entro il prossimo 30 aprile per ricevere la prima tranche dei Fondi stanziati dall'Unione europea sul programma Next Generation Eu. Il timore di bucare la scadenza ha consigliato all'inner circle del premier di chiedere aiuto alla società di consulenza McKinsey & Company, un colosso mondiale nel settore del project-management, nella definizione del documento progettuale.

Perché proprio la McKinsey? Si possono azzardare ipotesi. Probabile che sia stato il ministro per la Transizione digitale, Vittorio Colao, a suggerirne il coinvolgimento, avendola frequentata a lungo nella vita professionale. Al pari di Corrado Passera, Alessandro Profumo, Paolo Scaroni, Silvio Scaglia, Francesco Caio e Yoram Gutgeld, per citare i più noti, Vittorio Colao in McKinsey è stato risorsa manageriale di primo livello. La sinistra, benché impegnata in diatribe scarsamente concludenti sulla nomina del segretario del Partito Democratico al posto del dimissionario Nicola Zingaretti, l'ha presa malissimo. La critica si è focalizzata sul sospetto che il Governo Draghi, ripetendo l'errore politico di Giuseppe Conte sulla governance del Recovery plan, volesse affidare a consulenti "tecnici" esterni l'individuazione delle strategie di pianificazione e implementazione degli assi strategici per la ripresa economica del Paese, esautorando dalla catena esecutivo-decisionale i vertici ministeriali, la Pubblica amministrazione e il Parlamento. Se fosse vero non avrebbero torto a protestare: è l'organo legislativo la sede naturale nella quale costruire le linee direttrici del futuro della nazione, non lo studio professionale di qualche accorsato team di teste d'uovo.

Ma non è la verità. La questione è molto più banale e allo stesso tempo più cruda di quanto si voglia far credere. Lo schema di ragionamento del premier è lineare: le carte predisposte dal precedente governo per convincere i burocrati di Bruxelles a dare il via libera all'erogazio-

di CRISTOFARO SOLA



ne dei fondi per l'Italia non l'hanno convinto e visto che il tempo che residua alla scadenza della presentazione del Piano è limitatissimo, Draghi, attraverso il titolare del ministero dell'Economia e delle Finanze, ha chiesto a chi per mestiere sa scrivere i progetti e sa valutare la congruità dei numeri che vi sono appostati di valutare se la proposta italiana riesca o meno a superare il vaglio degli organismi istruttori della Commissione europea. Lo ha spiegato il ministro dell'Economia, Daniele Franco, nella nota diramata per troncare sul nascere una polemica in apparenza priva di senso. Recita il comunicato stampa ministeriale numero 44 dello scorso 6 marzo: "Gli aspetti decisionali, di valutazione e definizione dei diversi progetti di investimento e di riforma inseriti nel Recovery plan italiano restano unicamente in mano alle Pubbliche amministrazioni coinvolte e competenti per materia... In particolare, l'attività di supporto richiesta a McKinsey riguarda l'elaborazione di uno studio sui piani nazionali "Next Generation" già predisposti dagli altri paesi dell'Unione Europea e un supporto tecnico-operativo di project-management per il monitoraggio dei diversi filoni di lavoro per la finalizzazione del Piano".

Il Governo chiede alla società di con-

sulenza un benchmark per comparare ai fini della congruità il progetto italiano ai Piani predisposti dagli altri Paesi Ue e per valutare se le proposte progettuali che integrano il Piano nazionale siano o meno indirizzate a colpire i target strategici richiesti dalla Commissione europea e condivisi dal Governo italiano. Mario Draghi prima di metterci la faccia con gli interlocutori in Europa vuole essere certo che ciò che è stato scritto rispetti i canoni di un effettivo rilancio del Paese dopo la crisi pandemica, colga i risultati attesi e risponda positivamente all'impatto ambientale-tecnologico-occupazionale previsto. Il premier non vuole sorprese scoprendo a giochi fatti che nella documentazione prodotta siano stati inseriti numeri a casaccio pur di ottenere credito e denari da Bruxelles. Penserete: che malfidato questo Draghi. Se non fossimo la Patria dei ludi cartacei della burocrazia e del sottovalutato genere letterario della progettazione fantasy finalizzata all'ottenimento negli anni di un oceano di risorse finanziarie europee per realizzare una coesione territoriale di cui non vi è traccia, potremmo sentirci offesi dal comportamento del premier. Ma siamo nel Paese plasmato da decenni di potere della sinistra sia nazionale sia regionale e locale, per cui se fossimo nei panni di

Draghi avvertiremmo la medesima diffidenza verso l'esistente in materia di programmazione strategica e progettazione complessa.

Chiamare in partita la McKinsey è stato come un pugno assestato in pieno volto ad alcuni esponenti del Partito Democratico. Non a caso, chi l'ha presa peggio è stata la casta sacerdotale degli "economisti-sociologi" che, da quando sono in ballo i finanziamenti europei, ha blindato in nome e per conto del partito la "casamatta" della pianificazione strategica territoriale. Basta scorrere la lista degli arrabbiati per farsi un'idea. Nell'ordine: Fabrizio Barca, "gran maestro" negli Anni Novanta del Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e di Coesione presso il Ministero del Tesoro nonché ministro per la Coesione territoriale del Governo Monti; Giuseppe Provenzano, prima ricercatore poi vice-direttore di Svimez (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno) nonché ministro per il Sud nel Conte bis e redattore senior del Piano nazionale di ripresa e resilienza finito sotto la lente d'ingrandimento di Mario Draghi; Francesco Boccia, capo del Dipartimento per lo Sviluppo delle Economie territoriali nel secondo Governo Prodi nonché ministro per gli Affari regionali e le autonomie nel Conte bis; Antonio Misiani, un'esperienza lavorativa nella formazione professionale, dal 2009 vicepresidente di Legautonomie (Associazione autonomie locali) nonché viceministro dell'Economia e delle finanze nel Conte bis. Per costoro, ma altri si aggungeranno al cahier de doléance, lo schiaffo di Draghi è stato delitto di lesa maestà.

Si saranno domandati attoniti: perché il premier ci fa questo, si rivolge agli estranei quando ci sono montagne di studi e di report elaborati nei santuari del pensiero economico-sociologico della sinistra? Non siamo nella testa del banchiere dallo sguardo di ghiaccio, purtuttavia cogliamo traccia di una novità importante, segno che non tutte le cattedrali sono come i diamanti: non durano per sempre.

Alla protesta dei "dem" si è unita Giorgia Meloni con Fratelli d'Italia, probabilmente per piantare una bandiera sulla polemica. L'opposizione fa il suo mestiere ma in questo caso la leader dei conservatori non dovrebbe dolersi troppo della decisione di Draghi. Gli si chiedeva, da destra, un segno di discontinuità rispetto ai passati governi. Sembra che l'abbia dato: forse adesso possiamo cominciare a comprendere cosa concretamente voglia dire fine di un'egemonia culturale. E tanto per essere chiari: se è questa la discontinuità realizzata da Draghi con i fatti e non a chiacchiere, a noi piace moltissimo.

## La Rai a Sanremo incassa 18 milioni

**L**o strano prodotto che è il Festival di Sanremo (in particolare la settantunesima edizione targata ancora Amadeus-Fiorello) ha portato nelle casse di viale Giuseppe Mazzini circa 18 milioni di euro. Un milione più degli incassi per pubblicità dell'edizione 2020 sempre con la conduzione del duo Amadeus e la spalla del mattatore Rosario.

Quando si farà il bilancio analitico dei singoli inserzionisti ci si accorgerà del peso che hanno avuto due colossi tech: Amazon Prime e Netflix che erano alla ricerca di un pubblico giovane e generalista per far conoscere i loro prodotti. Il mercato della pubblicità ha premiato la manifestazione canora? In un certo senso, nella delicata fase dell'emergenza sanitaria e della crisi economica non c'era molta alternativa.

L'evento non aveva concorrenza. Lo spiegamento di forze del 2020 aveva portato la raccolta a 17,1 milioni di euro compresi gli eventi in piazza. Quest'anno gli

di SERGIO MENICUCCI

introiti sono stati circa 18 milioni per le inserzioni nel tabellare tv, in radio e nel digitale. Pochi in realtà si erano resi conto della potenza di fuoco del mondo del web con i loro influencer, che si sono infilati negli spazi dei regolamenti per spingere alcuni artisti ai vertici della classifica finale.

Secondo la direttrice di Rai Play, Elena Capparelli, le nuove generazioni hanno reso la gara più interattiva e coinvolgente. Non per nulla ha vinto il gruppo rock romano dei Maneskin che da musicisti di strada (in via del Corso sotto la sede dell'ex sede dell'Opinione) avevano vinto a X Factor. La loro rivoluzione canora ha trascinato al successo mentre i post di Chiara Ferragni ("votiamo tutti Fede e Franci mandando un sms al 4754751 con codice 11") hanno fatto volare il duo Francesca Michielin-Fedez al secondo posto.

Analizzando i dati ci si accorgerà che il televoto (come ha scritto sull'Opinione Maria Chiara Anibaldi) ha influito sulla scalata delle canzoni. Allora "Zitti e buoni"? No. C'è comunque da riflettere sulle interazioni social e la ripartizione della percentuale delle giurie. Corrispondono al mercato del pubblico che guarda la manifestazione canora che cerca i nuovi conduttori, scadendo ad agosto il contratto di Amadeus?

Per ora tutti contenti ai vertici di viale Mazzini e per il direttore di Rai 1, Stefano Coletta "ogni Festival produce le sue riflessioni", prendendo atto che il popolo dei social e degli influencer potrà giocare un ruolo importante in una gara sempre più giovane (ma con cantanti sconosciuti e un pubblico sotto i 45 anni, data anche la lunghezza della trasmissione che scoraggia gli anziani) e interconnessa. È l'epo-

ca dei tweet e degli hashtag. Un Festival diverso? "Il voto finale", scrive il critico Aldo Grasso, "è il risultato un po' cervelotico di una sommatoria che comprende giuria demoscopica, televoto, orchestra, sala stampa. Come se nessuno volesse assumersi una responsabilità diretta".

Ripercorrendo le esibizioni delle cinque giornate, le provocazioni non sono mancate, a volte inutili, fino ai "quadri" di Achille Lauro (il Comandante si rivolterebbe nella tomba), agli spacchi vertiginosi dei vestiti di alcune artiste e al nude look dei vincitori. La maratona per insonni (l'annuncio del vincitore è arrivato alle 2,40 quando già era chiusa la certificazione dei dati Auditel) lascia strascichi polemici, stonature, battibecchi, una denuncia all'Antitrust dell'Associazione dei consumatori, Codacons, che ha visto nell'intervento esterno di Chiara Ferragni una violazione delle regole della Autorità per le comunicazioni delle delibere in tema di televoto.

# Il ruolo oscuro dell'Iran in Yemen

**S**tanno emergendo ulteriori prove, tra cui un recente rapporto delle Nazioni Unite, che mostrano che il regime iraniano sta fornendo armi sofisticate al gruppo di miliziani degli Houthi, in Yemen. Il gruppo è stato riconosciuto come organizzazione terroristica dalla precedente amministrazione statunitense.

Come affrontano tale questione l'Unione Europea e l'amministrazione Biden? L'amministrazione Biden ha sospeso alcune sanzioni per accuse di terrorismo che l'amministrazione Trump aveva imposto agli Houthi e la nuova amministrazione sta riesaminando il dossier Houthi per poter rimuovere il gruppo dalla lista delle organizzazioni terroristiche. Il segretario di Stato Antony Blinken ha dichiarato di nutrire una "profonda preoccupazione in merito al riconoscimento" degli Houthi come organizzazione terroristica. L'UE e l'amministrazione Biden sembrano essere impegnate a tracciare la strada per tornare all'accordo sul nucleare iraniano - che Teheran non ha mai firmato e che le consente alla fine di avere armi nucleari - e revocare le sanzioni contro il regime teocratico.

Il rapporto annuale delle Nazioni Unite ha inoltre rivelato che non solo gli Houthi ricevono armi dal regime iraniano, ma che vengono anche addestrati dagli apparati militari iraniani: "Un numero crescente di prove sta a indicare che individui o entità nella Repubblica islamica dell'Iran forniscono quantitativi considerevoli di armi e loro componenti agli Houthi. Il panel sta indagando su un gruppo di individui che si recarono in Oman nel 2015 a bordo di 'voli di soccorso' per poi proseguire verso la Repubblica islamica dell'Iran. Uno di questi individui in seguito dichiarò di avere ricevuto un addestramento navale a Bandar Abbas e in seguito continuò ad agevolare il contrabbando marittimo per conto degli Houthi".

Secondo il rapporto dell'ONU, il regime di Teheran consegna armi perfino nei porti yemeniti: "Il gruppo di esperti ha documentato diverse rotte di rifornimento agli Houthi che coinvolgono navi tradizionali (dhows) nel Mar Arabico. Armi e attrezzature vengono trasbordate nelle acque dell'Oman e della Somalia su imbarcazioni più piccole, con il carico consegnato nei

di MAJID RAFIZADEH (\*)



porti sulla costa meridionale dello Yemen e contrabbandato via terra agli Houthi o, in alcuni casi, attraverso lo Stretto del Bab-el-Mandab, direttamente nelle aree controllate dagli Houthi. La mancanza di capacità della Guardia costiera yemenita e la corruzione dilagante nelle zone controllate dal governo dello Yemen sono fattori che contribuiscono a consentire al contrabbando di prosperare nonostante una serie di sequestri di spicco".

Il Corpo dei Guardiani della Rivoluzione Islamica (IRGC) riconosciuto dal Dipartimento di Stato come un'organizzazione terroristica straniera è un importante sostenitore e finanziatore degli Houthi e ha intensificato la fornitura di armi allo Yemen. Le armi includono missili guidati anticarro, fucili di precisione e lancia-

razzi. Il gruppo terroristico degli Houthi utilizza le armi ricevute per promuovere gli interessi dei mullah. L'Arabia Saudita, rivale dell'Iran è stata l'obiettivo principale da parte di Teheran del rifornimento di armi agli Houthi. In un attacco del 2017, i miliziani Houthi presero di mira l'Arabia Saudita lanciando quattro missili balistici. I ribelli Houthi hanno inoltre rivendicato la responsabilità degli attacchi con droni a due impianti sauditi di Aramco, nel cuore dell'industria petrolifera del Regno. Gli obiettivi erano l'impianto di lavorazione del petrolio più grande al mondo, situato ad Abqaiq, nei pressi di Damman, nella provincia orientale, e il secondo giacimento petrolifero più grande del Paese, sito a Khurais. Gli Houthi possono garantire all'Iran una fondamentale leva geopolitica

perché il gruppo terroristico è ora in grado di lanciare missili balistici in qualsiasi Paese del Golfo.

Dopo l'attacco alle installazioni petrolifere dell'Arabia Saudita, il famoso quotidiano statale Kayhan, il cui direttore è uno stretto consigliere della Guida Suprema Ali Khamenei ed è stato nominato da lui, aveva in prima pagina un articolo il cui titolo era: "Gli Houthi hanno sparato un missile contro Riad. Dubai sarà la prossima".

Già nel 2019, gli Houthi avevano lanciato un missile contro un impianto nucleare di Abu Dhabi, un atto molto probabilmente destinato a provocare grosse perdite tra i civili. Per fortuna, il lancio del missile non andò a buon fine.

Anche i leader iraniani hanno ammesso di aiutare gli Houthi. L'influente clerico Mehdi Tayeb ha affermato che il fallito attacco degli Houthi all'impianto nucleare di Abu Dhabi è stato compiuto in più fasi dall'IRGC con il sostegno della Marina iraniana. Inoltre, il vice comandante della Forza Quds dell'IRGC, Esmail Ghani, ha dichiarato: "Coloro che difendono lo Yemen sono stati addestrati sotto la bandiera della Repubblica islamica dell'Iran".

I mullah vogliono anche prendere il controllo dello Yemen, come di fatto è accaduto in altri Paesi come il Libano, mediante l'emissario Hezbollah; in Siria e in Iraq, con la Striscia di Gaza in lista d'attesa. In effetti, questa missione rivoluzionaria del regime fa parte della sua Costituzione, il cui Preambolo recita che la Costituzione "fornisce la base per assicurare la continuazione della Rivoluzione in patria e all'estero". E prosegue affermando: "L'Esercito della Repubblica islamica dell'Iran e il Corpo dei Guardiani della Rivoluzione Islamica (IRGC) (...) saranno responsabili non solo di controllare e preservare le frontiere del Paese, ma anche di realizzare la missione ideologica del jihad in accordo con la legge di Dio, al fine di estendere la sovranità della legge di Dio in ogni parte del mondo".

Compiacendo i mullah iraniani al potere, l'UE e l'amministrazione Biden incoraggiano il regime di Teheran e il suo gruppo terroristico, gli Houthi.

(\*) Gatestone Institute

Traduzione a cura di Angelita La Spada

**ROMA**  
**NEWS**  
SERVIZI AUDIOVISIVI

